

Predicare in zona pericolosa

di Daniel Deckers

in "www.faz.net" del 7 febbraio 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

Nella Chiesa cattolica in Germania si diffonde un senso di liberazione. Vescovi come Ackermann di Treviri o Overbeck di Essen si esprimono senza timore su morale sessuale o celibato. E nonostante questo perfino in Vaticano vengono visti come possibili candidati alla successione del cardinal Meisner a Colonia.

Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti – ma da chi e perché? Relativamente alle nomine vescovili della Chiesa cattolica in Germania, fino a poco tempo fa era abbastanza facile rispondere a questa domanda. Chi negli anni 90 nel dibattito a favore o contro la presenza della Chiesa cattolica nei consultori familiari aveva espresso argomenti contrari all'uscita sostenuta dal cardinale Joseph Ratzinger, non poteva certo contare di far parte della terna proposta in Vaticano, dalla quale i capitoli del duomo, in base al concordato di Prussia e Baden, dovevano scegliere un candidato vescovo. E anche nelle nomine "libere" dei vescovi da parte di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI si poteva esser certi che per tutti i candidati c'era stato un esame approfondito sulla loro cosiddetta fedeltà al papa.

Certo il criterio della fedeltà al papa era composto da più di un elemento. L'atteggiamento rispetto ai consultori familiari era da collocare nell'ambito della politica ecclesiastica e della pura obbedienza. Ad un livello più importante dell'ortodossia venivano presi in considerazione altri due elementi: la posizione dei candidati rispetto al problema dell'ordinazione delle donne e a quello dell'etica sessuale, in particolare in relazione al divieto di contraccezione artificiale definito dall'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI del 1968.

Ecclesiastici dei quali si sapeva o veniva detto, per un verso o per un altro, qualcosa di negativo, potevano esser certi che una cosa non sarebbero diventati: vescovo. Del resto la stessa cosa valeva per il conferimento del "nulla osta" come presupposto per la nomina ad una cattedra in una facoltà teologica cattolica, sia in istituti statali che ecclesiastici.

Eliminazione di aspiranti vescovi non fedeli al papa

Gli effetti di questa tabuizzazione, esortante all'omertà, di discorsi motivati accademicamente o pastoralmente, si possono nel frattempo toccare con mano. Per cui le giovani leve accademiche nelle facoltà di teologia morale sono scarse come in nessun'altra facoltà: chi sperava in una carriera accademica veniva giustamente consigliato di stare alla larga da potenziali "zone pericolose" nell'ambito della morale sessuale. La conseguenza: nei dibattiti all'interno della società su questioni etiche come eutanasia, donazione di organi o diagnosi preimpianto, la voce della teologia morale si sente sempre meno. Le eccezioni, come il teologo morale Eberhard Schockenhoff, confermano la regola.

Anche nelle fila dei vescovi la diffusa sfiducia nei confronti della teologia accademica tedesca e l'eliminazione sistematica di candidati di cui si diceva che non fossero "fedeli al papa" ha da tempo lasciato le sue tracce.

Per cui, tra i vescovi che sono stati scelti o nominati negli ultimi vent'anni, pochissimi sono quelli che sono stati professori, come un tempo Karl Lehmann o Walter Kasper. Il cardinale di Monaco Reinhard Marx prima della sua nomina a vescovo ausiliare a Paderborn nel 1996 ha insegnato per alcuni mesi sociologia cristiana, il vescovo di Limburg Franz-Peter Tebartz-van Elst aveva avuto solo per due anni una cattedra di teologia pastorale e liturgia a Passau, del vescovo di Ratisbona Rudolf Voderholzer solo pochi "iniziati" sapevano che fosse titolare di cattedra a Treviri. Solo il predecessore di Voderholzer, Gerhard Ludwig Müller poteva vantare una reputazione internazionale. L'allievo del professor Karl Lehmann ed attuale prefetto della Congregazione

vaticana per la dottrina della fede insegnava già da diversi anni all'università di Monaco prima della sua nomina a Ratisbona nel 2002.

il questionario sulla famiglia

Pensando alle parole di papa Francesco sulle qualità che dovrebbero avere i vescovi, anche nei prossimi anni dovrebbero esserci ben pochi studiosi tra i vescovi tedeschi. Agli ambasciatori del papa (i nunzi), a cui è demandato un ruolo chiave nella scelta dei candidati nei singoli paesi, papa Francesco ha detto lo scorso giugno che i grandi teologi devono rimanere nelle università e fare lì del bene. “Ma è di pastori che abbiamo bisogno!”

Dal 13 marzo 2013, la fedeltà al papa doveva essere dimostrata in modi diversi dal tacere o difendere la morale cattolica basata sui divieti. In realtà non si sa se il questionario, che è alla base di un giudizio sul carattere di un potenziale candidato vescovo, sia stato elaborato dopo l'inizio dell'incarico di papa Francesco o se semplicemente sia stato cancellato il riferimento alla *Humanae Vitae*. Però i vescovi tedeschi non hanno rinunciato lo scorso novembre, sotto la guida del loro dimissionario presidente Robert Zollitsch, a rendere pubblico il questionario vaticano per la preparazione del prossimo sinodo dei vescovi sul tema famiglia e a chiedere ai fedeli informazioni sulla loro posizione nei confronti della regolazione delle nascite, dei divorziati risposati o dell'omosessualità.

La Conferenza episcopale ha reso pubblica la “sua” risposta

Ancor di più: vescovi come il cardinale di Magonza Lehmann e lo stesso cardinale di Colonia Meisner hanno personalmente reso pubblici i risultati sfaccettati che le domande, per lo più aperte, avevano avuto. Ma ancora non basta: la Conferenza episcopale tedesca è stata (finora) l'unica, accanto a quella svizzera, ad aver reso pubblica questa settimana la “sua” risposta alle domande vaticane – una sintesi onesta e precisa delle circa diecimila (non inaspettate) risposte dei cattolici tedeschi.

Queste risposte possono essere lette per molti versi come se ai fedeli, con l'iniziativa del Vaticano, sia stato tolto dalle spalle un peso enorme. E non sono i soli ad avere questa sensazione di liberazione. Due dei più giovani vescovi, il cinquantunenne treviere Stephan Ackermann e l'appena quarantanovenne Franz-Josef Overbeck, vescovo di Essen e al contempo vescovo militare cattolico, ma in parte anche il cardinale Marx di Monaco si esprimono nel frattempo pubblicamente in maniera decisamente intrepida e motivata su tutti i temi spinosi nella Chiesa, dalla A come *Angst* (paura) passando per la H come *Homosexualität* (omosessualità) fino alla Z come *Zölibat* (celibato), come fino a solo un anno fa era quasi impensabile.

“Zukunft auf katholisch”

Questo sviluppo non si può spiegare solo con l'effetto Francesco. Overbeck riferisce chiaramente di essere molto cambiato nei suoi ormai cinque anni da vescovo della Ruhr. Poco dopo la sua nomina a vescovo si era lasciato provocare in una trasmissione televisiva, giungendo a dichiarare che gli omosessuali erano peccatori. Nel frattempo lui è potuto essere quel vescovo, in Germania, che si occupa nel modo più approfondito degli aspetti pastorali delle molte forme di vita a cui la gerarchia della Chiesa appiccica l'etichetta di “irregolari”. Inoltre dal processo di dialogo della diocesi di Essen “Zukunft auf katholisch” (“Futuro in lingua cattolica”) è nata nel frattempo un'immagine di futuro che vuol prendere in considerazione i cambiamenti radicali del paesaggio religioso del XXI secolo.

Anche Ackermann negli anni scorsi ha vissuto molti processi di apprendimento. Dal 2010, come incaricato della Conferenza episcopale tedesca per tutti i problemi legati agli abusi sessuali, si ritrova a guardare in abissi umani e istituzionali infiniti. Ed è stato il primo vescovo diocesano da decenni a convocare un sinodo chiamato “assemblea diocesana”.

Non meraviglia che entrambi i nomi ritornino sempre più frequentemente quando si tratta della

copertura di molte sedi vescovili che sono attualmente vacanti o che lo saranno nei prossimi anni – prima tra tutte la successione del cardinale di Colonia Meisner. A questo riguardo, un anno fa si sarebbe potuti esser certi che i nomi Overbeck e Ackermann sarebbero stati i primi ad essere cancellati a Roma dalle liste dei candidati. Nel frattempo sembra che perfino a Roma non pochi sperino che i vari capitoli del duomo trovino il coraggio di proporre personalità forti.